

IL PUNTO 2010

n° 6 - Giugno 2010

Lettera del Gruppo Promozione Donna - 20122 Milano, Via S. Antonio 5 - Tel. 02.58391.335
Ciclostilato in proprio - Distribuzione riservata alle socie

Carissime,

un anno associativo si conclude e nell'appuntamento assembleare del Gruppo, raccogliamo e raccontiamo il nostro cammino.

Compagni di viaggio come: «Comunità e lavoro - Donne ACLI - Donne CISL», «Coordinamento 9 Marzo» e «LA SILA» (percorso sinodale laicale) ci hanno coinvolte in realtà nelle quali, anche con il nostro apporto, sono stati promossi convegni, elaborato documenti, studiato, espresso pensieri. Stringendo nuove relazioni ci siamo trovate a misurarci in situazioni nelle quali le più voci partecipanti ci hanno condotto verso le coordinate del rispetto, dell'umiltà e della pazienza.

«Siamo qui per far cose che non meritano di morire» ci ricorda un maestro (P. Ermes Ronchi). A tal motivo, in questi momenti bui vogliamo credere nella luce e continuare a lavorare per dare sostegno e visibilità ad una Chiesa «non clericale ma laica, non verticistica ma comunione, non dottrinale e politica ma profetica, non elitaria ma popolare».

Infine, come credenti impegnate a vivere da cittadine, riteniamo importante denunciare, con la corruzione, i guasti prodotti da modelli di sviluppo che cosificano la persona e, disconoscendo la comune umanità, producono ingiustizie sociali.

Riteniamo, allora, nostra responsabilità lavorare per la trasparenza e il rinnovamento di leggi, varate da politiche ostili e inadeguate, che vorrebbero renderci estranee/i, quando non avverse/i le une agli altri e lontane/i dal servizio verso un bene condiviso.

Betty

→ CALENDARIO ←

- ✓ **Mercoledì 9 Giugno 2010** - ore 16.30 - *Donne e lavoro*
- ✓ **Sabato 19 Giugno 2010** - ore 15.00-17.00 - *Assemblea GPD*



Poiché la quota d'adesione al Gruppo per l'anno 2010 di € 30,00 (da versare sul c/c postale n. 37954203) è l'unica nostra fonte di sostentamento, preghiamo le amiche, che ancora non l'abbiano versata, di attivarsi e chiediamo a quante non sono più intenzionate a ricevere "Il Punto" di avvertire. Grazie.

LA PERSONA

Proponiamo qui la griglia di lavoro su cui il nostro Gruppo sta confrontandosi secondo le linee più ampie del Laboratorio Sinodale Laicale che appunto ha lanciato il tema sulla Libertà di coscienza.

Su questa panoramica di spunti di riflessione sulla Persona, che segue quella sulla Coscienza, ci è sembrato poi di operare, per la nostra analisi, una scelta di campo concreta: l'ambito del lavoro come luogo di violazione della dignità della donna, su cui abbiamo elaborato un documento di sintesi che pubblicheremo in seguito.

forse alcuni di quei vescovi non facevano altro che applicare quanto avevano assimilato negli anni della formazione come dovere sacro: tenere la Chiesa al riparo dallo scandalo...

Chi crede nella Chiesa come comunità e nella logica del Vangelo, chi se ne sente membro, dalla Chiesa pretenderebbe un atteggiamento trasparente (è ingenuità?), perfino indifeso, e dunque profetico. Non un semplice riconoscere in ritardo, a mezza bocca e il meno possibile, qualcosa che la storia ha già cominciato a giudicare per conto suo.

Ora sì, vediamo una parte dell'opinione pubblica dichiaratamente ostile e pronta a soffiare sul fuoco, ma non per questo è lecito dire, come un illustre prelato, che il tutto "è orchestrato contro il papa", il quale irrita certi ambienti ricordando le esigenze della morale cristiana. È vero che la Chiesa si è autoesposta agli attacchi con il suo tradizionale atteggiamento sospettoso nei confronti della sessualità e con il rifiuto di mettersi in discussione. I pedofili si trovano purtroppo nelle più diverse categorie di persone; ma quando si tratta di religiosi e preti pedofili il giudizio è più spietato, almeno nel senso che coinvolge l'istituzione nel suo insieme. La Chiesa ha avuto e forse ha ancora la tendenza a porre i suoi preti come 'uomini sacri', connotati in primo luogo dalla rinuncia all'uso del sesso (sarebbe importante approfondire i rapporti simbolici e pratici tra celibato e potere). Non può non dare scandalo un'indulgenza illecita, protratta per anni, nei confronti di chi aveva commesso crimini sessuali sulle persone più indifese, quando si accompagna a un rigorismo assoluto della morale ufficiale cattolica su tutte le questioni concernenti la sessualità e all'ingerenza in tutti gli ambiti connessi.

Sarebbe evasivo ricercare le cause solo nella debolezza e nel vizio dei singoli o magari nella rivoluzione sessuale o nella secolarizzazione. La Chiesa, prima di indicare cause esterne, deve guardare alle proprie strutture: al centralismo autoritario, alla mancanza di trasparenza, al modo in cui tuttora vengono formati i candidati all'Ordine sacro. Il celibato non c'entra, ri-

petono affannosamente le voci ufficiali. Forse, non il celibato in sé; ma la formazione al celibato c'entra moltissimo. Non aiuta a realizzare un rapporto sano e sereno con il proprio corpo sessuato né rapporti adulti (paritari, quindi) né un'affettività svincolata dai dinamismi perversi del tipo dominio-sottomissione. Aggiungiamo che di crimini dei pedofili non rimane estraneo, come causa e come conseguenza, un certo modo irrazionale e superstizioso di intendere la fede, una certa visione di Dio.

Per risalire da questa situazione è indispensabile indagare in modo serio – per mezzo di organismi liberi, accettati ma indipendenti dall'autorità ecclesiastica – sugli episodi di abusi che continuano ad affiorare; scelta che per avere senso e valore dev'essere accompagnata dalla disponibilità a ricercare le cause all'interno. E questa, se sincera e illuminata, è anche disponibilità a riformare profondamente le strutture della Chiesa. Non si può uscire da questa situazione contraddittoria e lacerata, forse la crisi più grave che la Chiesa ha attraversato dall'età moderna, senza riconsiderare a fondo ruolo e fisionomia del prete: già parlare di anno sacerdotale ispira disagio, per noi cristiani l'unico sacerdote della nuova Alleanza è Gesù stesso. Parlare poi di 'riduzione allo stato laicale' come punizione per i preti indegni è una cosa talmente offensiva per i laici (anche se, soggettivamente, fosse usata senza alcuna intenzione di offendere) e talmente legata a un'ecclesiologia medievale e tridentina ormai superata, che nessun laico adulto dovrebbe più accettarne l'uso senza reagire.

Infine non si può più prescindere da un reale coinvolgimento delle donne nella vita della Chiesa. Non solo come spose dei ministri ordinati, ma come sorelle e colleghe nel ministero; partecipi di tutte le funzioni magisteriali e di governo e – appunto – di formazione.

Lilia Sebastiani
Teologa morale

INCONTRO CON LUCE IRIGARAY

Bose, 25 aprile. Oggi sui viali assolati della comunità cammina Luce Irigaray. Filosofa e psicoanalista, con la sua tesi di dottorato, *Speculum-L'altra donna*, ha iniziato il suo percorso di studio sulla femminilità. Introdotta da un monaco, inizia il suo intervento titolato "Amare l'altro come altro".

Chi è la prima alterità per l'Uno occidentale?

Il genere femminile. Benché Luce non abbia impostato la sua conferenza in chiave femminista, la filigrana delle sue teorie intesse il senso del suo dire, un pensiero dettato dalla luce del cuore. L'Occidente ha nella sua storia incontrato l'altro per differenziar-

In un tempo di disfacimento del pensiero è importante e provocatorio ripartire dai 'punti-base' che dovrebbero costituire il fondamento per un'umanizzazione delle persone e delle relazioni che si è andata appannando e banalizzando, tanto da non essere più una piattaforma comune e condivisa.

In questa ottica sarebbero gradite le vostre osservazioni e i vostri pensieri, perché il tema è aperto e dovrebbe coinvolgere tutti.

GRIGLIA DI LAVORO

Definizione dei requisiti della persona:

è un **soggetto**, quindi caratterizzato da:

- libertà > responsabilità
- consapevolezza > pensiero, emozioni, sentimenti
- coscienza > criticità
- corporeità > tempo, spazio, storia

è un **soggetto in relazione**

- di genere (uomo-donna)
- di numero (plurale, duale)
- rapporto persona/comunità
- rapporto tra differenze
- relazione come incontro
- come cammino insieme
- come conflittualità
- come reciprocità

è un **soggetto portatore di diritti**

- al riconoscimento e al rispetto
- all'esistenza e ad un'esistenza dignitosa e qualificata
- alla soddisfazione dei bisogni primari
- all'educazione
- all'istruzione
- al lavoro
- alla libertà di pensiero, di parola e di manifestazione
- alla libertà dalle manipolazioni
- e strumentalizzazioni dei vari poteri
- alla solidarietà e alla partecipazione
- alla non-violenza e alla pace

è un **soggetto portatore di doveri**

- corrispettivi ai diritti (interpersonali)
- riferiti al dettato della Costituzione (civili)
- finalizzati al bene comune (politici)

Personale si diventa, per cui è necessario il concorso di tutte le forze sociali, politiche, familiari, individuali.

Chi attenta alla "persona" è ogni forma di potere abusivo, che s'impadronisce e strumentalizza le persone, con modi anche subdoli e illusori, le cosifica, le annulla.

Ambiti nei quali viene abitualmente violata la persona:

FAMIGLIA

- violenza e abusi di genere e sui minori
- pratica dell'autoritarismo come coercizione
- isolamento
- trascuratezza
- lassismo

SCUOLA

- discriminazione
- deficienza dell'istruzione
- insufficienza educativa (svuotamento della funzione educativa)
- bullismo

LAVORO

- disoccupazione
- discriminazione
- mobbing
- mancanza di sicurezza

AMBITO DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

- manipolazione e parzialità dell'informazione
- banalizzazione
- persuasione occulta
- modelli squalificanti e scandalistici

ISTITUZIONI civili e religiose

LUOGHI PUBBLICI: uffici e burocrazia

LUOGHI DEL VIVERE SOCIALE: carceri, ospedali e, in genere, sanità (ambulatori, pronto-soccorso...)

In particolare le donne e i soggetti deboli risentono maggiormente di queste violazioni della persona con una più accanita e persistente azione di 'demolimento'.

Oltre a quanto indicato sopra, le donne risentono le difficoltà dovute:

- all'isolamento
- ai doppi e tripli ruoli
- alla suggestione di modelli ambigui ed accattivanti
- alla mancanza della risorsa 'tempo'
- alle violenze ed abusi sul proprio corpo
- all'accontentarsi di posizioni subalterne

In queste condizioni è impossibile trasmettere un modello positivo di persona.

Teresa

CRISI O TEMPO DI SALVEZZA?

Tanto colpevole silenzio, fino a pochi anni fa, sui casi di pedofilia ecclesiastica. Adesso, in questo che doveva essere l'anno sacerdotale, il segreto si sfalda: sempre più aumenta-

no le notizie non solo di preti condannati per molestie, ma anche di alcuni vescovi sospesi dal loro incarico perché negligenti o indebitamente 'comprensivi', ed è triste pensare che

sene, in modo comparativo e competitivo. Voler assimilare l'altro a sé ha però creato conflitto e ridotto la possibilità di futuro. C'è un *limes*, con il diverso, che va varcato, per creare uno spazio condiviso. Un'architettura spaziale che non è la coincidenza di due mondi differenti, ma solo un allestimento in comune temporaneo. Allo stesso modo nella relazione amorosa, se si anela alla fusione degli spazi individuali, si rischia di perdere l'identità; l'incontro vero avviene invece con la consapevolezza che l'altro rimane irriducibilmente altro, nel silenzio che crea uno spazio vergine per l'accoglienza. Incontrare l'altro è rischio faticoso, ma ne siamo attirati: osiamo l'uscita per poi ritornare, fedeli al nostro respiro.

Come non perdersi, soprattutto nell'altro che è l'amato?

Coltivando un doppio ascolto: quello dell'altro, che ci provoca con la sua differenza, e quello con sé. Incontrarsi non nell'Uno, ma nel Tre, nel terzo spazio scaturito dalle due alterità: un frutto dell'amore, il figlio, è quindi spazio totalmente nuovo, crocevia di due cammini a tratti congiunti. Il sigillo di un amore non è fatto di due metà combacianti, ma di corpi dialoganti nel gioco dell'assenza e della presenza, della vicinanza e della lontananza. Paradigma dell'incontro con l'altro è l'amore fra uomo e donna: disponibile ad accettare l'essere così come è; puro da ipocrisie; obbediente, cioè attento alla realtà delle cose qui e ora; umile, ovvero in ascolto; creativo, capace di affinare entrambi quali opere d'arte.

«Come leggere in noi il bisogno di aprirsi all'altro?» chiede una donna alla fine dell'applaudito in-

tervento. «La prossimità non è dovere morale, ma istinto intimo, desiderio. Desiderare l'altro, chiunque esso sia (partner, vecchio, straniero...) è appello ineludibile al non-finito, ad uscire da sé per incontrare la trascendenza altrui. Negarsi all'altro è uccidere il desiderio, la propria trascendenza. Il desiderio – “stare sotto le stelle e contemplare” – va coltivato anche senza la speranza di essere raggiunto. Proprio come la pienezza di relazione con l'altro, attinta solo a sprazzi». Si susseguono le domande, a cui la Irigaray risponde con vivacità, nonostante l'età.

«E se l'altro si chiude all'incontro?»

L'essere umano è per natura relazionale; per cultura però è divenuto individualista. Bisogna allora accostarsi con esitazione di fronte al mistero di chi rifiuta. Anche in amore: non dobbiamo più dire “io ti amo”, ma “amo a te”, dove la “a” indica il riconoscimento della differenza, la rinuncia all'appropriazione. Bisogna saper attendere il tempo propizio, vegliare sulla libertà di chi ancora non sa varcare la soglia, timoroso di smarrirsi.

Come riuscire a condividere il mondo?, viene chiesto infine, citando il titolo del suo penultimo testo. È possibile farlo se si imbecca *la via dell'amore*. Muovendosi come il mare, che avanza e si ritira. Ritrarsi per ricevere e fare un passo avanti per donare. Sentirsi bisognosi è il modo per condividere l'alterità senza paternalismi (e maternalismi!); nell'uguaglianza, come la risacca che ugualmente avanza e arretra.

Serena Scionti

DALL'IRLANDA CON AMORE

Per merito di un solerte cronista di un giornale di quartiere, veniamo a saper che, al Pronto Soccorso romano, zona Bocca della Verità (ironia dei nomi), ove è situata la chiesa che ospita sia le celebrazioni in rito melchita che l'archivio di quella comunità, è stata medicata, per ferita alle falangi di una mano, la signora Berta O'Moats, storica irlandese in visita-pellegrinaggio a Roma con un gruppo di connazionali che volevano manifestare la propria vicinanza a Papa Benedetto XVI, in un momento così delicato e a seguito della sua recente lettera pastorale ai cattolici d'Irlanda.

Pare che in un pomeriggio libero, durante il suddetto viaggio-pellegrinaggio, il gruppo abbia scelto di partecipare ad una celebrazione in quel suggestivo rito e poi sia stato accompagnato a visitare le sale dell'archivio documentaristico con tanto di bacheche e vetrinette

per l'occasione aperte loro. Di fronte ad una di queste la signora O'Moats, da buona storica cui brillano gli occhi alla vista di un documento sinora conosciuto soltanto per via indiretta, ha manifestato la sua soddisfazione, sbottando in un: “Bel tipo quel Pio IX”. Al che il compunto pretino accompagnatore ha, a sua volta, replicato: “Stia zitta lei, conosciamo bene le sue posizioni!”, chiudendo nel contempo l'antina della bacheca sul bordo della quale era appoggiata una mano della sventurata storica.

Per dovere di cronaca il documento d'archivio, causa dello spiacevole episodio, riporta la testimonianza di ciò che era accaduto durante la cerimonia d'obbedienza alla fine del Concilio Vaticano I (1870), durante il quale fu proclamato il dogma dell'infallibilità pontificia.

In quella cerimonia che culminava nel bacio, da parte dei cardinali, alla pantofola papale,

l'allora patriarca melchita Gregorio II Youssef, uno degli oppositori a quella proclamazione, già stava facendo boccuccia, quando quel papa sollevò la gamba e gli diede un bel colpo in testa col suo piede, dicendo: "Testa dura!"

Il documento d'archivio servì come obiezione, poi rivelatasi inutile, alla beatificazione di Pio IX.

Per analogo dovere di cronaca va detto che la nostra protagonista, oltre che storica, appare tra le fila di un Gruppo Promozione Donna di Dublino, che recentemente ha elaborato un comunicato, a seguito delle terribili vicende di pedofilia che hanno coinvolto sacerdoti irlandesi.

In esso si ribadisce:

- La pedofilia è un crimine prevalentemente agito dagli uomini; è una questione maschile.
- La necessità di efficaci proposte educative e formative riguardanti l'affettività e la

sessualità maschili, nonché la relazionalità, specialmente per i candidati al sacerdozio e per i sacerdoti già ordinati.

- L'inopportunità di collegare il dibattito sul celibato sacerdotale al grave problema della pedofilia. È indecente pensare che le mogli debbano servire a guarire i pedofili e vengano usate per mettere ordine nel disordine sessuale di questi uomini.

Queste sono pure le nostre convinzioni e confidiamo sinceramente che non sia necessario rimetterci le falangi per avviare costruttivi dibattiti.

P.S. I personaggi della gita-pellegrinaggio sono frutto di fantasia; il fatto della "scortesia papale" è documentato a p. 116 dei "Quaderni del Concilio, tomo 1°" di Henri de Lubac, Milano, 2009; l'auspicio finale è patrimonio della nostra amicizia e sgorga dal comune lavoro.

Giancarlo Colombo

I cento anni dell'UMOFC

(Unione Mondiale Organizzazioni Femminili Cattoliche)

Anche il nostro Gruppo Promozione Donna, fin dal suo nascere, ha sempre partecipato all'UMOFC convinto che il dar voce alle donne, soprattutto a quelle dei paesi più poveri e disagiati, serviva a rafforzare legami di solidarietà e di presenza.

L'UMOFC sorge nel 1910 e attraversa le due sanguinose guerre mondiali sviluppando e adattando ai tempi l'idea iniziale di promuovere la presenza, la partecipazione, la corresponsabilità delle donne credenti nella società e nella Chiesa.

Le organizzazioni presenti nell'UMOFC sono 166, in 66 paesi del mondo e raggiungono 36 milioni di donne.

L'UMOFC ha rappresentanza:

- nel Consiglio dei diritti dell'uomo (HRC),
- nell'Organizzazione Internazionale del lavoro (OIT),
- nell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO),

- nell'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO),
- e nel Consiglio d'Europa.

Sarebbe impossibile elencare le campagne culturali, sociali, economiche ed anche ecclesiali lanciate, sostenute dall'UMOFC in tutti questi anni, fino a quest'ultima che prepara l'Assemblea del 2010 a Gerusalemme: «Sviluppo umano: operare per la giustizia e per la pace».

Noi siamo in contatto con la Responsabile dell'Europa, l'italiana Maria Giovanna Ruggeri.

Se Luigia Pagani fosse stata ancora fra noi avrebbe partecipato al Seminario Europeo del 13/17 Aprile 2010 sui «Diritti umani in Europa». Luigia credeva in questo ampio respiro e in suo ricordo continuiamolo anche noi.

Maria

PER FARE GRATA MEMORIA DELL'AMICA GIANNA

Vent'anni fa, il 18 aprile, Gianna Campanini ci lasciava dopo una malattia lunga, dolorosa, sopportata con fede pasquale, cioè con fede nella "risurrezione della carne". Ci lasciava un'amica cara, una compagna nell'avventura stimolante di ricercare una via cristiana al femminismo. Negli anni Settanta-Ottanta dello

scorso secolo questo fu uno dei fenomeni culturali e sociali più rilevanti: la ricerca delle donne d'aver riconosciute pari dignità e pari opportunità con gli uomini in ogni ambito della vita, a partire dalla "madre di tutte le diversità e di tutte le uguaglianze" che è la diversità di genere.

Negli anni ruggenti del neofemminismo (il "neo" doveva fare da raccordo con il femminismo, soprattutto *liberal* e di origine culturale anglosassone, di fine Ottocento e primi Novecento) sembrava che la parola fosse – di dovere e di diritto – unicamente sulla bocca delle donne della sinistra politica. Le cattoliche erano considerate – con gravi dimenticanze storiche, come quelle verso Armida Barelli, Elena de Persico, Adelaide Coari ed altre, in campo italiano – chiuse dentro le potenti mura di moralismi e formalismi, costruite in secoli e secoli dalla Chiesa cattolica.

Si voleva abbattere questo ingiusto concetto; non che la Chiesa non avesse responsabilità in una cultura, anche di tipo politico-economico, che metteva le donne in secondo o in terzo piano, che non permetteva loro di sfondare il "tetto di cristallo" che le separava dal raggiungimento della pari dignità con l'uomo (per esempio: a uguale professione, uguale retribuzione). Sicuramente un certo tipo di educazione, anche una pastorale più tollerante con alcuni comportamenti maschili, persino una devozione mariana che relegava la potente figura della Vergine Madre entro schemi dolcissimi, avevano non poco contribuito a convincere molte donne cristiano-cattoliche che le cose andavano bene così, che così l'Idio le voleva...

Una lettura "al femminile" delle Scritture che alcune donne cominciarono a fare negli anni Settanta, teologhe giudicate magari un po' fuori gli schemi con la nostra Adriana Zarrì o Mary Daly (morta anch'essa nel gennaio di quest'anno), contribuì a far emergere soprattutto nei Vangeli un ritratto differente di donna. Gesù stesso nei suoi rapporti con le donne dimostra una uguale presa in considerazione rispetto agli uomini, anzi qualche volta perfino di "privilegio" per le donne (perché non ricordare che il primo annuncio della sua risurrezione è dato alle donne incaricate poi di diffondere la "buona notizia", cfr. Mt 28,5-7 ed anche gli altri sinottici).

Tutto questo contribuì a far nascere in molte battezzate la voglia di parlare ed agire, di contribuire in qualche modo perché il pensiero neofemminista non fosse a senso unico, ma cercasse di godere della liberazione prodotta dal Vangelo; e perché questa liberazione potesse diventare anche azione, fatti concreti. Nascevano così il Gruppo promozione donna di Milano (ad opera di Maria Dutto, allora presidente diocesana di A.C.) e Progetto donna, di Brescia, ad opera di Tina Leonzi ed altre. I due gruppi avevano in comune molte presenze importanti. Fra queste, Gianna Agostinucci Campanini. Tutte le partecipanti avevano in qualche modo un "passato" di ricerca sulla condizione femminile. Certamente lo aveva Gianna: per la sua intelligente collaborazione a molte pubblicazioni; per la sua operosa presenza nell'Azione Cattolica; per il lavoro di riflessione, condotto insieme con il marito Giorgio, sulla famiglia; per la sua stessa figura di moglie, di madre e di nonna.

Gianna era un'intellettuale, una delle più originali in ambito ecclesiale. Insieme con Vilma Preti e Marisa Belenzier (si ritrovano ora tutt'e tre accanto al Padre) ha

donato alle donne (e non soltanto alle cattoliche) pensieri profondi, ragioni di speranza, stimoli di cambiamento che – nonostante i palesi arretramenti nella concezione di pari dignità sia pure nella diversità verificatisi negli ultimi tempi – rimangono patrimonio sociale ed ecclesiale di grande importanza.

Per ricordare Gianna, il marito – Giorgio – e la sua famiglia insieme con l'associazione Famigliapiù di Parma, hanno indetto un convegno (16-17 aprile) al titolo "Uomini e donne all'alba del terzo Millennio" e pubblicato i più significativi "Percorsi di riflessione sul femminile", sempre di Gianna, in un bel volume dell'Editrice AVE.

In un'intervista rilasciata nel 1990, dunque poco prima di morire, interrogata sulla figura di Maria, Gianna diceva fra l'altro: «È la donna, dunque, che si fa "profezia" del nuovo modo di essere dell'umanità davanti a Dio: non più nel terrore che segnava gli incontri dell'Antico Testamento con Jahvè, ma nell'abbandono, umile sì ma libero e confidente. ... La maternità di Maria, proprio perché si attua nella verginità e nella libertà, apre la strada ... a una percezione corretta – in quanto aderente allo statuto personale della donna – dell'identità femminile: identità di persona umana a pieno diritto, prima che titolare di ruoli e di servi».

Marisa Sfondrini

CORDOGGIO PER LA SCOMPARSA DELL'EX SENATRICE MARIA PAOLA COLOMBO SVEVO.

Monza - Ha lasciato un esempio alla politica dimostrando che si può agire animati da spirito di servizio e a tutte le donne, perché ha saputo essere moglie e madre di quattro figli. La città di Monza ha dato l'ultimo abbraccio commosso a Maria Paola Colombo Svevo, ex senatrice e vicesindaco prima per la Democrazia cristiana, poi per il Ppi, morta lunedì a 68 anni per un male incurabile. Nata nel 1942 a Rho, è stata da sempre impegnata in prima linea in politica e nel mondo del volontariato nella città di Teodelinda dove viveva: vicesindaco del Comune di Monza, poi assessore ai Servizi Sociali della Regione Lombardia; dal 1983 al 1994 senatrice e membro delle commissioni Sanità e Lavoro e Affari Costituzionali; dal 1994 al 1999 parlamentare europeo. Il cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi l'aveva nominata membro del consiglio d'amministrazione della Fondazione Ospedale Maggiore Policlinico e commissario della Fondazione Cariplo. Messaggi di cordoglio sono arrivati dal presidente della Regione Roberto Formigoni che ha parlato di Colombo Svevo come «una paladina dell'impegno delle donne nella società», dall'onorevole Alessia Mosca per cui è stata una maestra e dal consigliere del Pd Marco Riboldi che l'ha descritta come una persona straordinaria.

M.S.